



Crescere insieme – Roma e Canterbury, 22-29 gennaio 2024

## *La chiamata dei vescovi di IARCCUM*

### Testimonianza, chiamata e impegno comuni

Dopo quattro secoli di conflitti e divisioni, la Chiesa cattolica e la Comunione Anglicana sono ora in cammino verso la riconciliazione, e questo da quasi sessant'anni. Talvolta il percorso è stato accidentato, ma lo Spirito Santo è sempre all'opera; le nostre Chiese portano avanti con perseveranza un dialogo che si è dimostrato straordinariamente fruttuoso. Camminando insieme, siamo giunti a riconoscerci gli uni gli altri come discepoli di Gesù Cristo che amano Dio e che desiderano essere fedeli alla guida dello Spirito. Con gratitudine a Dio per la dignità e per la chiamata che ciascuno di noi ha ricevuto nelle acque del Battesimo, proclamiamo che la nostra comunione in Cristo è fonte di gioia e di vita. Sebbene questa comunione non sia ancora piena, decenni di ricco dialogo teologico, nutrito dalla preghiera per gli altri e con gli altri, hanno reso profondi i legami che adesso ci uniscono. Eppure, nelle nostre Chiese, abbiamo appena iniziato ad intraprendere tutto ciò che è possibile fare insieme.

È compito e missione della Commissione internazionale anglicano-cattolica per l'unità e la missione (IARCCUM) conseguire ulteriori risultati sulla base di quelli già raggiunti dal dialogo e "colmare il divario tra gli elementi di fede che abbiamo in comune e l'espressione tangibile di quella fede condivisa nella nostra vita ecclesiale" (*Growing Together in Unity and Mission* §10). Consapevoli del fatto che Dio ci invia nel mondo perché rendiamo una **testimonianza** comune, costruiamo relazioni di **amicizia** in Cristo, percorriamo congiuntamente un **cammino sinodale** e realizziamo insieme, ove possibile, la **missione** della Chiesa, IARCCUM riunisce vescovi di tutte le regioni del mondo dove vi è un numero significativo di anglicani e cattolici che vivono fianco a fianco.

#### La testimonianza

1. Noi, cinquanta vescovi di IARCCUM, desideriamo testimoniare la profonda esperienza della nostra settimana di pellegrinaggio a Roma e a Canterbury (22-29 gennaio 2024). Il nostro pellegrinaggio ci ha portati dalle tombe dei martiri Pietro e Paolo a Roma al santuario di Thomas Becket a Canterbury, passando dalla chiesa di San Bartolomeo sull'Isola Tiberina, dove sono commemorati i martiri moderni. Lungo il cammino abbiamo ascoltato la testimonianza di alcuni dei nostri vescovi che esercitano coraggiosamente il loro ministero in situazioni di violenza, di grave sofferenza, di oppressione e di guerra. In un mondo così lacerato e ferito, in molti luoghi ci viene presentata una Chiesa sofferente e viene rivolto a tutti noi l'appello a unirci nella preghiera. La vocazione della Chiesa è sia amare, sia testimoniare l'amore di Dio di fronte alla sofferenza.



2. Il martirio è da molto tempo al centro della testimonianza della Chiesa. Per i primi cristiani, i martiri simboleggiavano la speranza, la solidarietà e la testimonianza della verità davanti alla persecuzione e all'oppressione. Così è anche oggi per la Chiesa. I martiri del nostro tempo sono testimoni di speranza al servizio della verità e dell'amore. La speranza cristiana risiede in Dio, che ci precede sempre; e noi ne seguiamo i passi.
3. La Chiesa è una comunione chiamata a servire il mondo che Dio ama. La missione di Gesù, che prosegue tutt'oggi, ci esorta ad essere partecipi della vita di Dio, dell'amore eterno tra Padre e Figlio e Spirito Santo. L'invito a questo pellegrinaggio di IARCCUM, l'ospitalità ricevuta a Roma e a Canterbury, e soprattutto la generosità e la volontà di condivisione reciproche sono stati un segno tangibile dell'accoglienza di Dio. Riunendo partecipanti da 27 paesi, il nostro incontro ha rispecchiato la grande diversità della vita della Chiesa e del ministero nelle nostre due tradizioni.

## L'amicizia

4. In questo pellegrinaggio abbiamo coltivato amicizie, che sono molto più di meri sentimenti. Come i discepoli sulla strada di Emmaus, abbiamo camminato insieme, con Cristo in mezzo a noi. Poiché riconosciamo un unico Signore, ci riconosciamo gli uni gli altri come suoi discepoli, e ne siamo rafforzati per il viaggio che ci aspetta. Abbiamo allacciato legami di fiducia, che mettono in discussione nozioni preconcepite e ci consentono di parlare tra noi con la franchezza permessa dall'amicizia.
5. Durante le Lodi nella chiesa di San Gregorio a Roma, abbiamo ascoltato le parole rivolte da Papa San Gregorio a Sant'Agostino, primo Arcivescovo di Canterbury: "Cerchiamo in Gran Bretagna fratelli [e sorelle] che non conosciamo". L'ecumenismo è sempre la riscoperta di sorelle e fratelli dai quali siamo stati troppo a lungo separati.
6. Il nostro incontro ha coinciso con la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, che quest'anno si è ispirata alla storia del Buon Samaritano, la parabola con cui Gesù ha risposto alla domanda "chi è il mio prossimo?" (*Lc 10,29*). Nell'omelia tenuta durante i Vespri per la Solennità della Conversione di San Paolo, alla quale abbiamo partecipato nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, Papa Francesco ha affermato: "la domanda corretta non è 'Chi è il mio prossimo?', ma: 'Io mi faccio prossimo?'", e ha aggiunto: "ogni persona nel mondo è mio fratello, mia sorella", e "solo questo amore che diventa servizio gratuito, solo questo amore che Gesù ha proclamato e vissuto, avvicinerà i cristiani separati gli uni agli altri". L'Arcivescovo Justin, nel sermone pronunciato subito dopo Papa Francesco durante la stessa celebrazione dei Vespri, ha posto questa domanda: "perché il Samaritano è stato in grado di aiutare l'uomo ferito?" E ha risposto: "perché era libero, e ciò che lo rendeva libero era l'amore". Nel momento in cui Papa Francesco e l'Arcivescovo Justin hanno condiviso il ministero della Parola, ci è stata offerta una potente testimonianza di amicizia tra vescovi che parlano con una sola voce per edificare le nostre Chiese nella missione a cui Dio ci chiama. Incoraggiati dal loro esempio, alla fine dei Vespri, siamo stati inviati dal Papa e dall'Arcivescovo ad esercitare il nostro ministero fianco a fianco, e a testimoniare l'unità per la quale il nostro Salvatore ha pregato.

## Un cammino sinodale

7. La nostra amicizia ci rende consapevoli di una verità profonda: abbiamo bisogno gli uni degli altri. San Giovanni Crisostomo insegnava che "Chiesa e sinodo sono sinonimi". Nei giorni trascorsi insieme, abbiamo sentito parlare dei progressi che entrambe le nostre Chiese stanno facendo per valorizzare la fondamentale sinodalità della Chiesa ad ogni livello. La sinodalità non attiene semplicemente al governo della Chiesa; essa ha a che fare con la necessità di porre le relazioni al centro della vita della Chiesa. "Prima i fratelli e le sorelle, poi le strutture", ci ha ricordato Papa Francesco mentre eravamo a San Paolo fuori le Mura a Roma. La sinodalità ci aiuta a comprendere più profondamente la verità e a crescere nella santità. Abbiamo bisogno gli uni degli altri. Dobbiamo prestare attenzione alla testimonianza resa dagli altri sul modo in cui

vivono il Vangelo in situazioni diverse. È necessario tener conto della comprensione che gli altri hanno della nostra fede comune per ampliare la nostra limitata visione. Come vescovi, il nostro ruolo pastorale comune è assistere il popolo pellegrino di Dio nel discernimento della verità del Vangelo di Cristo. La sinodalità non riguarda solo la Chiesa, ma vuole abbracciare tutta l'umanità e tutto il creato, nel cuore amorevole di Dio.

8. Centrali nel nostro pellegrinaggio comune sono stati i momenti di preghiera: sia negli uffici quotidiani delle Lodi e dei Vespri, sia nell'Eucaristia. Anche se non abbiamo potuto ricevere l'Eucaristia insieme, è stato un dono e un arricchimento reciproco l'aver sperimentato la devozione, le tradizioni spirituali e la vita liturgica di ciascuno. Non potendo ricevere l'Eucaristia, l'atto di avvicinarci all'altare per una benedizione, pur segnato dalla tristezza, è stato per molti di noi una toccante esperienza di comunione spirituale e un ulteriore incoraggiamento a proseguire questo cammino per poter un giorno spezzare il pane insieme attorno allo stesso altare.
9. Sappiamo dalla nostra esperienza missionaria che siamo più ricchi quando intraprendiamo insieme tutto ciò che possiamo fare insieme. Siamo arricchiti dalla preghiera comune, dalla comune professione di fede e dall'unico Battesimo, che ci unisce alla vita, alla morte e alla risurrezione di Cristo.

## La missione

10. In maniera significativa e opportuna, la nostra ultima visita a Roma prima di partire per Canterbury è stata alla chiesa di San Gregorio sul colle Celio, da dove Gregorio inviò Agostino in missione in Inghilterra. Come Cristo è stato inviato dal Padre per riconciliarci con Dio e gli uni con gli altri, così egli ha inviato i suoi apostoli. Ci riempie di gioia il fatto che, attraverso la missione di generazioni successive, il ministero riconciliatore di Cristo abbia raggiunto tutti noi nei nostri diversi contesti.
11. Unendosi nella missione, le nostre Chiese cercano di condividere con il mondo la loro speranza e la loro fede. Ovunque venga inviata, la Chiesa si fa carne e pianta la sua tenda, chiamata a un'evangelizzazione incessante. Questo mandato evangelizzatore è un ampio compito, al servizio della fioritura della vita umana in ogni suo aspetto. Per essere efficaci nella missione, occorre farsi carico di un arduo impegno. Tale compito non deve essere fabbricato sulle nostre fantasie, ma deve fondarsi su un rapporto vivo e reale sia con Cristo, sia tra di noi. Come Chiese, non possiamo vivere isolati gli uni dagli altri.
12. Nel parlare insieme delle sfide e delle speranze dei nostri popoli in diverse parti del mondo, abbiamo sentito come in molti luoghi le popolazioni indigene, i discendenti di persone ridotte in schiavitù e altri convivano con il retaggio della colonizzazione e dell'assimilazione. Abbiamo sentito l'invito rivoltoci a pentirci della nostra partecipazione a sforzi di colonizzazione, e ad impegnarci nel trovare nuovi modi di camminare insieme e di essere solidali con chi è segnato da questo doloroso retaggio.
13. Siamo chiamati a vivere in solidarietà con tutti coloro tra i quali prestiamo il nostro servizio. Con i poveri, e come Chiesa dei poveri, e in luoghi di protesta, cerchiamo di amplificare le voci che rimarrebbero altrimenti inascoltate. Desideriamo sentire e ascoltare le voci delle donne e dei gruppi etnici minoritari ovunque sperimentino l'emarginazione o la negazione della loro dignità umana. Con le grida dei poveri, desideriamo ascoltare e rispondere alle grida della terra, desideriamo ascoltare i giovani che cercano una speranza e un senso per il futuro. Di fronte al crescente secolarismo, la solidarietà nella missione si fa sempre più urgente. In molti luoghi, i cristiani vivono come una minoranza e questa solidarietà arricchisce il nostro dialogo con le altre religioni.

14. Abbiamo parlato di storie riguardanti gli effetti catastrofici del cambiamento climatico nelle diverse parti del mondo da cui proveniamo – effetti non solo sul pianeta, ma anche sulle sue creature più vulnerabili e sulle persone che già vivono ai margini del mondo. Ci è stato ricordato che un aspetto primario e urgente della nostra missione comune, come cattolici e anglicani, è prenderci cura della nostra casa comune, che è “a rischio di collasso” (Conferenza di Lambeth 2022, [Lambeth Call 2 The Environment and Sustainable Development](#) §2.3) e che “si sta avvicinando a un punto di rottura” (Papa Francesco, Esortazione apostolica [Laudate Deum](#) §2).
15. La nostra solidarietà verso coloro che soffrono non può farci dimenticare il fatto che le nostre Chiese sono bisognose di conversione e di rinnovamento. Siamo profondamente consapevoli della nostra necessità di pentirci a causa dei gravi peccati di abuso commessi da membri di entrambe le comunioni. Siamo stati chiamati in causa da vittime/sopravvissuti di abusi sessuali compiuti da coloro che operano nella Chiesa come ministri, e ci è stato chiesto di intraprendere passi significativi verso la trasparenza e la responsabilità. Ci è stato chiesto di ascoltare le esperienze di vittime/sopravvissuti e di camminare con loro, per imparare a rispondere in modo compassionevole quando si fanno avanti e per capire come favorire la guarigione. Siamo stati incoraggiati a nutrire una minore preoccupazione per la reputazione delle nostre Chiese e a dare primaria importanza all’accompagnamento di coloro che sono stati profondamente feriti da membri delle nostre Chiese.
16. Mandati a mietere ciò per cui non abbiamo faticato (cfr. Gv 4,38), siamo ora inviati a condividere la grazia di questo pellegrinaggio che abbiamo effettuato con il nostro Signore e gli uni con gli altri: nelle nostre diocesi, con il nostro clero e i nostri responsabili laici, con i nostri confratelli vescovi, nei nostri seminari e nelle nostre scuole. Possiamo portare con noi le parole che abbiamo sentito cantare nel momento in cui Papa Francesco e l’Arcivescovo Justin scambiavano con noi il segno di pace alla fine dei Vespri a San Paolo: “Quando siamo riuniti tutti insieme come una sola cosa, sforziamoci di mantenere la nostra mente libera da divisioni”. Siamo incoraggiati e ispirati dal loro esempio di affetto reciproco e di condivisione di parole e azioni al servizio del Vangelo.
17. Siamo inviati a proclamare il gioioso messaggio del regno eterno di Dio come compagni di pellegrinaggio sul cammino missionario. Promettiamo di annunciare la Buona Novella della pace a coloro che vivono in luoghi lacerati dalle guerre o sotto la minaccia della violenza; la Buona Novella della misericordia a coloro che vivono nel bisogno e nella colpa; la Buona Novella della giustizia e del risanamento a coloro che sono oppressi o che portano su di sé la vergogna inflitta loro da altri. Traiamo la nostra forza dalla grazia di Dio, nell’amore e nella preghiera per coloro che serviamo. Ci sforziamo di essere uniti nell’annuncio del Vangelo con parole e azioni, uniti nel servire i più vulnerabili e gli emarginati.
18. Papa Francesco e l’Arcivescovo Justin ci hanno inviati partendo dalla tomba di San Paolo, l’apostolo delle nazioni, come amati collaboratori del Regno di Dio. Il Cardinale Stephen Chow, pronunciando la sua omelia durante l’Eucaristia conclusiva nella Cattedrale di Canterbury, ci ha ricordato che “i dodici apostoli e discepoli non furono chiamati a formare gruppi che lavorassero alle proprie missioni o entrassero in competizione tra loro. Furono chiamati a diventare un’assemblea, una comunità, una comunione, una *koinonia* sinodale che pregasse e discernesse, insegnasse e prestasse il suo servizio per la missione del nostro Dio Triuno”. Siamo determinati a testimoniare la speranza dell’amore di Dio mentre annunciamo il Vangelo e celebriamo i sacramenti con il popolo santo di Dio.

Tornando alle nostre chiese locali dopo il pellegrinaggio a Roma e a Canterbury, preghiamo affinché il nostro ministero, gli uni a fianco degli altri come cattolici e anglicani, sia per il mondo un’anticipazione della riconciliazione di tutti i cristiani nell’unità della Chiesa di Cristo, una e unica.

Roma/Canterbury  
28 gennaio 2024



Questo documento è stato redatto dai vescovi che hanno partecipato all'incontro di IARCCUM, *Growing Together*, tenutosi a Roma e Canterbury (22-29 gennaio 2024)

*Data di pubblicazione:* 1° febbraio 2024

*Per maggiori informazioni:* [Sito](#) di IARCCUM



**Testo del conferimento del mandato  
ai vescovi di IARCCUM**  
*durante la celebrazione dei*  
**Vespri nella Solennità della Conversione di San Paolo**

*Papa Francesco*

Fratelli e sorelle,

Quattordici secoli fa, Papa Gregorio Magno incaricò Sant'Agostino, primo arcivescovo di Canterbury, e i suoi compagni di partire da Roma per predicare la gioia del Vangelo ai popoli dell'Inghilterra. Oggi, grati a Dio perché condividiamo lo stesso Vangelo, inviamo voi, amati collaboratori del Regno di Dio, affinché, lì dove svolgete il vostro ministero, diate insieme testimonianza alla speranza che non inganna e all'unità per la quale il nostro Salvatore pregò.

*L'Arcivescovo di Canterbury*

Fratelli e sorelle,

Dio ci ha riconciliati a sé attraverso Cristo e ci ha affidato il ministero della riconciliazione. Nell'inviarvi nel mondo dalla tomba dell'Apostolo delle Nazioni, vi esortiamo ad assolvere questo ministero con speciale cura. Mentre annunciate il Vangelo e celebrate i sacramenti con il popolo santo di Dio, testimoniate la speranza della vostra chiamata. Che il vostro ministero, gli uni a fianco degli altri come cattolici e anglicani, sia per il mondo un'anticipazione della riconciliazione di tutti i cristiani nell'unità della Chiesa di Cristo, una e unica, per la quale oggi preghiamo.

*Il Papa e l'Arcivescovo di Canterbury insieme*

La grazia del Signore Gesù Cristo,  
l'amore di Dio  
e la comunione dello Spirito Santo  
siano con tutti voi.

